

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Irochesi a palazzo? Note sulle decorazioni di Guarini per le facciate di Palazzo Carignano.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/62306> since

Publisher:

Edizioni del Grifo

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

IROCHESI A PALAZZO? NOTE SULLE DECORAZIONI DI GUARINI PER LE FACCIATE DI PALAZZO CARIGNANO.

Fedora Giordano¹

Carlo Emanuele II invitava a Torino l'ormai famoso e corteggiato Guarino Guarini nel 1666, durante la grande trasformazione urbanistica che mutò la piccola cittadina medievale in capitale moderna, un periodo che, come afferma Harold Meek, rendeva "più stimolante per un architetto lavorare a Torino piuttosto che a Roma" poiché "nella città dei papi l'indirizzo prevalente è quello della rielaborazione accademica, mentre nella capitale piemontese si sta rinnovando un mondo figurativo e si definisce un linguaggio europeo"²

Guarini rimase a Torino fino al 1681, portando fino alla sua morte improvvisa (Milano 1683) una radicale trasformazione che "rompe la solenne regolarità dell'impianto vitozziano"³. Il suo discorso "fantastico, originale, bizzarro da sfuggire a ogni tentativo di classificazione" troverà ampio spazio in Piemonte e a Torino (dove ancora esiste gran parte delle sue opere) soprattutto nelle chiese. Ma è di architettura civile l'opera maggiore, che sarà al centro di questa relazione, Palazzo Carignano.

Palazzo Carignano

Commissionato da Emanuele Filiberto di Savoia Carignano (il ramo cadetto da cui dovevano provenire i re d'Italia) presunto erede alla corona ducale, Palazzo Carignano fu frutto di una lunga rielaborazione e di quattro progetti (1678-79). Iniziato nel 1679, fu realizzato soltanto per metà fino al 1685 e poi a lungo abbandonato a causa della morte improvvisa di Guarini e dell'esilio del duca. Fu residenza reale dei re di Sardegna e ospitò il Parlamento Subalpino. E' oggi sede del Museo del Risorgimento.

La rivalorizzazione del centro storico di Torino, con l'opera di restauro della Chiesa di San Lorenzo, Palazzo Reale, Palazzo Madama e Palazzo Carignano, consente ora – grazie anche alla chiusura al traffico di parte di piazza Castello, di piazza Carignano e piazza Carlo Alberto - di godere appieno dell'opera guariniana. Finalmente liberate dalla fuliggine che le anneriva, le due facciate di Palazzo Carignano mostrano i vari toni e sfumature di colore del rivestimento in mattoni, cotti espressamente su disegno di Guarini. Più evidente è ora il sapiente gioco di chiaroscuri della facciata esterna, che, grazie alle sue ardite linee sinuose – usate per la prima volta in architettura civile - si flette al centro dove si apre un portone maestoso sovrastato da una balconata e si collega ai padiglioni laterali mediante curve e controcurve, ritmata da due ordini di colonne e lesene, nicchie e finestre riccamente incorniciate. Nella facciata interna che s'incurva nel cortile ed è suddivisa da fasce di un merletto di stelle si evidenzia il gioco della luce ottenuto grazie ai mattoni tagliati a mano. Per secoli la fuliggine ha impedito di vedere come il cotto riflette e si colora variamente alla luce del sole. Soprattutto ha impedito di vedere come le decorazioni ornamentali delle finestre e nicchie della facciata esterna, i mascheroni che si continuano in linee sinuose ad avvolgere a guisa di mantelli i lati delle finestre, siano chiaramente leggibili come volti sovrastati da corone di cotto in varie gradazioni di colore, dal grigio al rosso all'amaranto, creando l'effetto desiderato di mascheroni di indiani d'America con copricapi di piume variopinte.

Ci si soffermerà in questo contributo su queste decorazioni, per evidenziare come si tratti di un motivo unico nel panorama architettonico italiano ed europeo. Una prima osservazione in questo senso si deve ad Andreina Griseri e poi ad Augusta Lange. Andreina Griseri aveva accennato *tout court* ad una "iconografia di suggestione gesuitica"⁴. Augusta Lange, dopo aver studiato a lungo i documenti d'archivio e i disegni del Guarini aveva ripreso brevemente l'argomento nel Convegno "Guarino Guarini e l'internazionalità del Barocco" del 1968. E' un particolare che si perde nella gran mole di studi su Guarino Guarini e che è interessante approfondire, inquadrandolo nel contesto storico-culturale delle immagini di Indiani d'America nell'arte italiana, e studiandone le fonti.

Le fonti per gli Indiani d'America di Palazzo Carignano

La divulgazione di descrizioni ed immagini dei popoli nativi americani si deve soprattutto alla più volte ristampata opera di Giambattista Ramusio⁵ *Delle navigationi et viaggi* (Venezia 1550-1556) in cui raccoglieva i testi di Colombo, Vespucci, Caboto, Verrazzano, Cartier, Pietro Martire, Cortès, Oviedo e di tutti i più importanti navigatori moderni. Notevole fortuna in Europa ebbero *La Historia del mondo nuovo* (1565) di Girolamo Benzoni, con incisioni della vita degli Indiani del centro e sud America e le *Singularitez de la France antartique* (1558, tr. it. Venezia 1561) del francescano André Thevet con le immagini dei

Tupinamba del Brasile. Ma forse il maggiore contributo alla divulgazione delle immagini degli Indiani fu quello delle incisioni che Théodore de Bry ed i suoi figli e generi trassero dagli acquerelli di John White e di Jacques Le Moyne per la serie *America* (1590-1596)⁶. Non è qui il caso di ripercorrere nei dettagli il discorso di *alterità* sulla supposta bestialità, ingenuità o degenerazione del “selvaggio”⁷. Basti ricordare che se in contesto europeo troviamo spesso un discorso tra reale e fantastico, in Italia prevalgono disincanto e realismo (con grande interesse per la civiltà e le ricchezze di Aztechi ed Inca) e come afferma Lionello Sozzi, dal Rinascimento all’Illuminismo “i miti cristallizzati attorno al tema dell’umanità primitiva non sembrano a tutta prima attecchire sul suolo italiano”⁸.

E’ noto come gli Italiani, tagliati fuori dall’impresa coloniale, sottolineano il ruolo dei navigatori italiani e sono solo mediatori del discorso del possesso. Dalle Americhe giungono però artefatti e oggetti preziosi per le prime *wunderkammern*⁹, e nei palazzi del potere le carte geografiche che tracciano le forme del nuovo continente diventano elementi decorativi e affreschi cui si accostano pappagalli, animali meravigliosi, sirene, mostri e figure mitiche a designare gli straordinari abitanti del nuovo mondo. In tutte le residenze reali italiane ed europee le “sale dei continenti” ripetono il discorso dell’espansione del potere europeo ai quattro angoli del globo in immagini tra allegoria e realtà derivate dai succitati libri di viaggio. Ricordiamo ad esempio l’Armeria degli Uffizi con gli affreschi di Ludovico Buti (1588) eseguiti per Ferdinando I de’ Medici, che raffigurano i nativi del Centro e Sud America all’interno del discorso dell’espansione militare europea. Hugh Honour portò l’attenzione soprattutto sul tondo centrale¹⁰, in cui è raffigurato Montezuma, l’uomo sacro che non doveva toccare terra con i piedi, portato su un alto trono da un piccolo corteo sotto un baldacchino di piume. Il discorso prosegue nei tondi agli angoli del soffitto, in immagini allegoriche delle quattro parti del mondo, con l’America raffigurata da un indiano dal copricapo di piume sdraiato sotto un albero su cui spicca un pappagallo. Infine in quattro riquadri ai lati del soffitto dell’Armeria, scene di battaglie illustrano i modi con cui l’Europa ha conquistato il mondo. Per la conquista dell’America vediamo due cavalieri spagnoli in armatura al comando di una schiera di soldati che si lanciano al galoppo contro una piccola schiera di indiani seminudi con il capo ornato di piume.

Se qui l’America è rappresentata attraverso figure maschili, l’immagine che ricorre più frequentemente nella figurazione italiana segue, come è noto, i canoni dell’*Iconologia* di Cesare Ripa (1593): la fanciulla piumata e variamente svestita, con un gonnellino e un copricapo di piume di derivazione brasiliana, armata d’arco e frecce e a cavalcioni di un armadillo, viene usata, nelle parole di Hugh Honour “praticamente da ogni artista barocco”¹¹. Il discorso sei-settecentesco è essenzialmente allegorico, e ne fece ampio uso Andrea Pozzo, che magnificò l’operato missionario dei gesuiti in immagini grandiose. Negli ultimi vent’anni è emerso l’interesse etnografico ed etnolinguistico delle descrizioni della vita nativa¹² nelle relazioni dei missionari che dai primi del Seicento giungevano dal Nord America, ma gli storici ritengono che abbiano avuto una circolazione limitata alle alte gerarchie ecclesiastiche¹³. Sicché il discorso iconologico è essenzialmente allegorico. L’ esempio seicentesco più famoso è il grandioso affresco di Pozzo “Gloria di S. Ignazio” (1691-1694) per la Chiesa romana dedicata al fondatore dell’ordine dei Gesuiti, con l’allegoria della luce della fede che dalla figura di S. Ignazio si diffonde ai quattro lati del mondo. La vergine America dal corpo tornito che siede seminuda su un giaguaro e con una lancia colpisce i giganti del paganesimo che sprofondano ai suoi piedi, ha alle sue spalle un pappagallo, le cui piume rosse e azzurre trovano un corrispettivo nel rosso e azzurro delle piume del suo copricapo. Il corto gonnellino azzurro retto da quel che potrebbe essere una cintura di *wampum*¹⁴, lascia scoperte le gambe calzate di azzurri sandali romani¹⁵. Un discorso analogo compare in tono minore nella cappella di S. Ignazio della chiesa romana del Gesù, nella grande tela attribuita a Pozzo, con un angelo che indica il libro aperto dei Vangeli ai personaggi allegorici dei quattro continenti. Precedentemente, Andrea Pozzo era stato invitato a Torino nel 1675, dove aveva affrescato la Chiesa dei Gesuiti dedicata ai SS. Martiri e risiedette a Mondovì (1675 e il 1677). E’ suo l’affresco scenografico “Apoteosi di Francesco Saverio” missionario in India e Giappone¹⁶ nella volta della Chiesa della Missione, e nei pennacchi della finta cupola troviamo le figure femminili allegorie dei quattro angoli del mondo cui i gesuiti portano la fede. La contemporanea presenza a Torino di Andrea Pozzo, cui non era forse ignota la storia eroica del martirio dei missionari gesuiti nella Nouvelle France (1642-1649) potrebbe essere stata veicolo per Guarini d’informazione diretta sugli Irochesi.

Ma alla reggia dei Carignano, pur così legati alla Chiesa, non si associava logicamente un discorso missionario¹⁷. Augusta Lange, con l’ausilio del direttore dell’ Archivio di Stato di Torino, ha ricostruito un legame diretto, militare, dei Carignano con la Nouvelle France e in particolare con gli Indiani Irochesi. Ricordiamo dunque che nel 1641 il principe Tommaso Francesco di Carignano, quintogenito di Carlo Emanuele di Savoia era stato nominato da Louis XIV Comandante generale delle truppe francesi in Italia ed al figlio Emanuele Filiberto era stato affidato il comando di un reggimento francese di fanteria che si chiamò

reggimento di Carignano. Questo reggimento, formato tra il 1641 e il 1644, fu unito dopo un decennio - malgrado le proteste di Emanuele Filiberto - con il reggimento del colonnello Henri de Castelar (o Chastelard) Marquis de Salières, prendendo il nome di Carignan-Salières.¹⁸ E nel periodo tra il 1665 e il 1668 ebbe un ruolo importante nel radicamento del potere francese nella Nouvelle France.

Ricordiamo che la prima metà del Seicento, periodo della competizione tra Francesi, Inglesi e Olandesi per il primato nel commercio di pellicce, aveva visto nella zona dei Grandi Laghi e foreste del nord-est un continuo alternarsi di trattati di pace e ostilità tra i Francesi, alleati degli Uroni (che fungevano da intermediari con le tribù dell'interno per il commercio delle pellicce nella zona orientale dei Grandi Laghi) e la confederazione irochese, loro nemica tradizionale, alleata di Olandesi e Inglesi.¹⁹ I tremila coloni francesi insediatisi tra Québec (fondata nel 1608) e la vallata del San Lorenzo con i missionari gesuiti - che avevano avuto grande successo nel convertire gli Uroni - non riuscivano a contrastare i continui attacchi della confederazione irochese, composta di Seneca, Cayuga, Oneida, Onondaga e Mohawk. Questi ultimi, decimati all'epidemia di vaiolo del 1634 (da loro attribuita ai gesuiti), erano tra le nazioni più agguerrite (*mohawk* significa mangiatori d'uomini, in lingua massachusett o narragansett). La guerra, per questi popoli sedentari i cui villaggi superavano i duemila abitanti, poteva essere combattuta con migliaia di guerrieri schierati ed era considerata uno stato naturale interrotto eccezionalmente da periodi di pace.²⁰ Questo derivava anche da una concezione della morte come sempre motivata (ad eccezione dell'annegamento) da cause esterne, stregonerie lanciate da qualche persona o gruppo ostile, da combattere e da uccidere. Gli scalpi dei nemici portavano nuovo potere ai vincitori, i pochi prigionieri venivano torturati, e coloni e missionari inviavano continue richieste d'aiuto in Francia. Nel 1664-65 Luigi XIV inviava a sostegno della giovane colonia il generale Alexandre de Prouville Marchese di Tracy con milleduecento uomini del Régiment Carignan-Salières. Arrestato dapprima dal gelo invernale, nel 1666 il reggimento, rinforzato di nuovi soldati e Indiani convertiti, distrusse diversi villaggi dei Mohawk costringendoli alla resa. Nel 1667 venne così concordata la pace tra i Francesi e gli Irochesi, e si riconsolidò il potere dei gesuiti, che ripresero il loro operato nelle missioni ed infiltrandosi nelle società native ne minarono profondamente la struttura portandole alla disgregazione.²¹ Eliminato il pericolo irochese, la colonia, cui assecondando i disegni di Luigi XIV si unirono oltre quattrocento soldati del Régiment (se ne trova traccia ancor oggi nei tanti Carignan di Montréal e del Québec²²) si accrebbe rapidamente di nuovi emigranti (e *filles du roi*²³) giungendo in trent'anni a quadruplicare la popolazione.

Il Régiment Carignan-Salières divenne un emblema della colonia ed è rimasto un riferimento leggendario nella storia del Québec che ricorda due nomi piemontesi: la cittadina di Salières dal nome del colonnello originario del piccolo centro di Castellard nel cuneese²⁴, mentre Lac Brandis ricorda il portainsegna Giovanni Nicolis di Brandizzo²⁵.

Gli echi della vittoria giungevano a Torino, a iscrivere il ducato nella storia dell'espansione europea. Era una vittoria degna di venire immortalata nelle decorazioni del palazzo del Principe, situato nel centro di comando della capitale del ducato di Savoia e Piemonte, a poche centinaia di metri dal palazzo della madama reale. Per i Carignano Guarini progettava meraviglie, ispirandosi al progetto berniniano per la reggia del Louvre²⁶, creando il più spettacolare salone dell'epoca, e voleva ancora stupire con ventotto finestre e due nicchie del piano nobile ornate di immagini dei vinti Irochesi per quello che Henry Millon definisce "il più importante progetto di palazzo nell'Italia dell'ultimo quarto del Seicento...l'unico a ostentare un pronunciato carattere regale e di rappresentanza."²⁷

Resta tutta da indagare l'ipotesi che affiora tra gli storici, che due Irochesi siano stati portati a Torino al rientro del Régiment. Guarino Guarini non s'ispirò comunque ad indiani in carne ed ossa.

Passando al dettaglio dei mascheroni, gli stilizzati copricapi con cinque piume ben ritte non sono però di derivazione irochese; sembrano piuttosto seguire il modello delle corone di variopinte piume d'ara usate dai Tupinamba del Brasile, che ritroviamo nella pittura barocca. L'etnologo Francis Sturtevant ha studiato questo stereotipo che ha lungamente percorso il discorso iconografico europeo portando, nelle sue parole, alla "tupinambizzazione" degli Indiani del Nord America che a lungo vennero fusi nell'immaginario con quelli del Sud America in un'unica figura²⁸. Ricordiamo per inciso che un buon numero d'Indiani Tupinamba erano stati portati a Rouen nel 1551 per far parte delle celebrazioni per l'ingresso di Henri II nella cittadina francese²⁹.

Usate nelle forme più svariate da tutti i popoli nativi del Nord America le piume d'uccello hanno sempre costituito un simbolo tangibile della possibilità dell'uomo d'innalzarsi spiritualmente verso i poteri del cosmo, e un diverso uso legato al simbolismo viene assegnato a piume e penne nelle varie tribù, così come un significato simbolico diverso viene attribuito ai vari uccelli ed al loro colore. Va sottolineato inoltre che gli Europei a partire dall'Ottocento, quando giunsero i primi ritratti degli indiani che vivevano oltre il

Mississippi, hanno attribuito lo spettacolare copricapo di piume d'aquila che dal capo scende lungo la schiena, usato solo dai popoli della Grandi Praterie, a tutti gli Indiani del Nord America *tout court*. L'arrivo in Europa a inizio Novecento del *Wild West* di Buffalo Bill, ed in seguito films e fumetti western, hanno rafforzato questo stereotipo, che non tiene conto della grande diversità delle culture native, e che si è spesso fuso per i non esperti con quello tupinamba. Così anche Augusta Lange vede erroneamente nelle decorazioni un "ben noto casco di penne, di solito ricadente lungo il dorso, e che qui si mostra ancora in basso, ribaltato lungo i fianchi, dalla parte esterna" (tipico degli Indiani delle Grandi Praterie).³⁰ I ritratti pervenutici di Irochesi mostrano invece l'uso, diffuso ancora oggi, di lunghe e robuste penne d'aquila o di tacchino, in numero variabile da una a tre, fissate al capo o tenute insieme da fasce di materiali diversi (talvolta stoffe dopo il contatto con gli Europei) assieme ad altri elementi di valore sacro. I Mohawk sconfitti nel 1666 avevano l'abitudine di rasare un lato della testa oppure tutti i capelli, lasciando crescere solo la parte centrale a cresta. Non sono dunque irochesi i modelli per le decorazioni di Guarini, piuttosto tupinamba. Diffuso invece l'uso di lunghi mantelli di pelliccia in queste zone dagli inverni temibili; ricordiamo d'altronde le pellicce venivano considerate l'oro "soffice" del Nord America, e la Nouvelle France veniva identificata come la terra dei castori. Un mantello, disegnato o portato a Torino, potrebbe essere stato sì un riferimento concreto per il Guarini, e uno studio minuzioso degli archivi e delle collezioni reali potrebbe portare a qualche interessante novità.

Le decorazioni delle finestre del piano nobile della facciata potrebbero però non essere l'unico riferimento agli Indiani d'America. In alcune finestre del primo piano nel cortile compaiono decorazioni molto diverse dalle altre. Sono faccioni appiattiti dal lungo naso e grosse orecchie sporgenti, in cui Lange vide una "maschera esotica forse americana, di cui non sapremmo indicare l'origine."³¹ E' questo un particolare che val la pena approfondire. In realtà l'elemento culturale irochese che più colpisce ancora oggi non è tanto l'uso delle penne sul capo, ma quello di grandi mascheroni astratti spesso scolpiti in legno o composti da materiali naturali (corteccia, fibre, paglia, foglie o torsoli di pannocchie), facce deformi dal lungo naso storto, bocche variamente atteggiate, atte ad incutere il senso del sacro, chiamate dagli antropologi *false faces* o facce finte. Esse sono manifestazioni del mondo sacro nativo, e vengono indossate ancora oggi durante le cerimonie e séances sciamaniche dagli appartenenti alle confraternite cerimoniali delle Medicine Masks, Husk Face e Company of the Mystic Animals, i quali indossando le maschere si trasformano simbolicamente negli spiriti rappresentati e ne acquisiscono il potere. Si potrebbe dunque avanzare l'ipotesi che siano queste un elemento irochese rielaborato da Guarini per la facciata stellata del palazzo. Portando avanti questa ipotesi, la maschera, emblema di segrete cerimonie notturne, sarebbe stata collocata in posizione meno evidente, nel lato 'notturno' del cortile, dove le stelle di cotto riflettono la luce lunare.

Ma un'altra fonte potrebbe essere individuata molto lontana dall'Iroquoia. Maschere funebri di volti appiattiti dalle orecchie sporgenti erano usate dalle culture chimu del Perù. Queste maschere d'oro erano riprodotte tra le meraviglie del tempo. Da ultimo, non va dimenticato che contemporaneamente alla costruzione di palazzo Carignano, a Guarino Guarini veniva affidata dai gesuiti quella del grande Collegio dei Nobili, destinato all'istruzione dei giovani rampolli. Quali informazioni sulla Nouvelle France o sul Perù potessero giungere da questo contatto diretto coi gesuiti al coltissimo Guarini è difficile ipotizzare. Si rimanda agli storici dell'arte uno studio più approfondito dei documenti guariniani negli archivi, che potrebbe portare ad interessanti novità.

ILLUSTRAZIONI

1.

Faccia esteriore del palazzo del S.mo P. Filiberto di Savoia in Torino. Guarino Guarini, Architettura civile. Disegni 1686 (Torino Biblioteca Reale)

2.

Palazzo Carignano, facciata esterna, corpo centrale (foto Pino dell'Aquila) in Dardanello Giuseppe, Susan Klaiber, Henry A. Millon, a c. di, *Guarino Guarini*. Torino, Umberto Allemandi, 2006

3.

Palazzo Carignano, particolare della decorazione delle finestre e nicchie del piano nobile (foto Clerici)

4.

Palazzo Carignano, finestra primo piano facciata interna, particolare (foto Fedora Giordano)

BIBLIOGRAFIA

- AXTELL James, *The Invasion Within. The Contest of Cultures in Colonial North America*, New York, Oxford University Press 1985
- CLEMENTS, William M. "The Jesuit Foundations of Native North American Literary Studies" *American Indian Quarterly* 18,1 (1994)
- CODIGNOLA Luca, "L'America negli archivi di Propaganda Fide", in Giorgio Spini, *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, Venezia 1976
- ID. , "Documents of the Propaganda Fide Archives in Rome", in Karen Ordhal Kuppermann, a c. di, *America in European Consciousness* London 1995
- DARDANELLO, Giuseppe, Susan Klaiber, Henry A. Millon, a c. di, *Guarino Guarini*. Torino, Umberto Allemandi, Centro Internazionale di studi di architettura Andrea Palladio e Compagnia di San Paolo, 2006
- DENNIS Matthew, *Cultivating a Landscape of Peace*, Cornell University Press, Ithaca 1993
- DEL NEGRO Piero, "Il Canada nella cultura veneziana del Settecento" in *Canadiana* a c. di Luca Codignola, Venezia, Marsilio 1976.
- FEEST Christian F., "John White's New World" in Kim Sloan, *A New World. England's first view of America*, contributi di Joyce E. Chaplin, Christian F. Feest e Ute Kuhlemann. London, The British Museum Press 2007.
- FILIPPI Elena, *L'arte della prospettiva. L'opera e l'insegnamento di Andrea Pozzo e Ferdinando Galli Bibiena in Piemonte*. Firenze, Olschki, 2002.
- GREENBLATT Stephen, *Meraviglia e possesso: lo stupore di fronte al Nuovo Mondo*, Bologna, Il Mulino 1994
- GRISERI Andreina, *Metamorfosi del barocco* Torino, Einaudi 1967
- HEIKAMP, Detlef, *Mexico and the Medici*, Firenze 1972
- HONOUR Hugh, *The European Vision of America*, Kent State UP 1975
- LANDUCCI Sergio, *I filosofi e i selvaggi (1580-1780)*, Bari, Laterza 1972
- LANGE Augusta. "Disegni e documenti di Guarino Guarini" in *Guarino Guarini e l'internazionalità del Barocco*. Vol. I. Atti del Convegno internazionale promosso dalla Accademia delle Scienze di Torino (30 settembre - 5 ottobre 1968). Torino, Accademia delle Scienze 1970.
- MEEK Harold Alan, *Guarino Guarini*, (1988), Milano, Electa 1991
- MILLON Henry A., "Bernini-Guarini: Parigi_Torino Louvre-Carignano" in *Guarino Guarini* 2006
- SLOAN Kim, *A New World. England's first view of America*, contributi di Joyce E. Chaplin, Christian F. Feest e Ute Kuhlemann. London, The British Museum Press 2007.
- SOZZI Lionello, *Immagini del selvaggio*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2002
- STURTEVANT William, "La Tupinambisation des Indiens d'Amérique du Nord" in Gilles Thérien, *Les figures de l'Indien*, Montréal, Cahiers du Département d'Etudes littéraires 1988.
- THEVET André *Singularitez de la France Antarctique autrement nommée Amerique* (Paris 1558) trad. it. *Historia dell'India America detta altramente Francia Antartica* Venezia 1561
- VERNEY Jack. *The Good Regiment: The Carignan-Salières Regiment in Canada 1665-1668*, Montréal-Kingston, McGill-Queen's University Press 1991.
- VILLATA Bruno, "Piemontesi nella Nuova Francia con il Reggimento Carignano", *Il Veltro*, 29, 1-2, 1985.
- ZOLLA Elémire, *I letterati e lo sciamano*, n.ed. Venezia, Marsilio 1989

¹ Università di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Moderne e Comparate.

² Harold Meek, *Guarino Guarini*, Milano, 1991, p.51

³ *Ibidem*, p. 52

⁴ Andreina Griseri, *Le metamorfosi del barocco*, Torino 1967, p. 202

⁵ Va ricordato che nel Cinquecento l'attività editoriale e libraria di Venezia aveva il primato europeo, come ricorda Piero Del Negro, "Il Canada nella cultura veneziana del Settecento" in *Canadiana* a c. di Luca Codignola, Venezia 1976.

⁶ Jacques Le Moyne tra il 1564 e il 1565 aveva ritratto gli abitanti della colonia francese della Florida. La recente mostra al British Museum, "A New World", ha messo nella giusta prospettiva l'importanza degli acquerelli di John White, il cartografo e governatore della Virginia che aveva ritratto il paesaggio, gli animali, gli abitanti della Virginia e

la loro vita quotidiana durante il suo viaggio del 1587. Si veda a cura di Kim Sloan *A New World. England's first view of America*. London 2007

⁷ Il lettore italiano veda almeno Landucci, *I filosofi e i selvaggi*, Bari 1972

⁸ *Immagini del selvaggio*, Roma 2002, p. 351

⁹ Si veda su questo Detlef Heikamp, *Mexico and the Medici*, Firenze 1972

¹⁰ Hugh Honour, *The European Vision of America*, Kent State 1975

¹¹ *Ibidem* p. 131

¹² L'antropologo Lucien Lévy-Bruhl ad esempio usava informazioni sugli Irochesi del gesuita Lejeune. Si veda anche Clements "The Jesuit Foundations of Native North American Literary Studies"

¹³ Cfr. Luca Codignola, "L'America negli archivi di Propaganda Fide", in Giorgio Spini, *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, Venezia 1976, poi ampliato in "Documents of the Propaganda Fide Archives in Rome", in Karen Ordhal Kuppermann, a c. di, *America in European Consciousness* London 1995

¹⁴ Il *Wampum* è una conchiglia che veniva usata come merce di scambio dagli Indiani algonchini ed irochesi.

¹⁵ Giambattista, Giandomenico e Lorenzo Tiepolo, *L'Olimpo e i quattro continenti (1752-53)* che sovrasta lo scalone della Würzburg Residenz del Principe Vescovo Karl Philipp von Greifenklau ne ricalcheranno spettacolarità e grandiosità, ma con un discorso erotico, anche questo diffuso all'epoca.

¹⁶ Cfr. Elena Filippi, *L'arte della prospettiva. L'opera e l'insegnamento di Andrea Pozzo e Ferdinando Galli Bibiena in Piemonte*, Firenze, 2002.

¹⁷ La Torino barocca celebrava le ricorrenze con grandi spettacoli teatrali con scenografie e costumi sorprendenti di cui restano testimonianza nei disegni e acquarelli del segretario e architetto di Carlo Emanuele II Tommaso Bergonio per i costumi di due balletti, *Fenice Rinnovata* (1644) e *Peregrina Margherita* (1660), in cui personaggi vestiti di piume sono accompagnati da scimmie e pappagalli è un'espressione dell'alterità dei nativi espressa nelle forme dell'esotismo. Cfr. Honour, *Op.Cit.*

¹⁸ Augusta Lange "Disegni e documenti di Guarino Guarini" in *Guarino Guarini e l'internazionalità del Barocco* I, p. 183, con la collaborazione di Luigi Caviglia e Guido Gentile.

¹⁹ Gli Uroni dell'Ontario meridionale erano i grandi intermediari della zona orientale dei Grandi Laghi e tra il 1616 e il 1629 procurarono i 2/3 delle pelli di castoreo ai Francesi. L'urone era la lingua franca per gli scambi con Algonchini, Nipissings, Ottawa, Petuns, Neutral e Ojibwa del Lake Superior. Gli Irochesi erano loro nemici tradizionali e lo divennero dei Francesi, conducendo una snervante guerriglia contro coloni e missionari. Cfr. James Axtell, *The Invasion Within*, New York 1985, pp. 46-47

²⁰ Cfr. Dean R. Snow, *The Iroquois*, Oxford 1994, pp. 31 e 109

²¹ Cfr. Matthew Dennis, *Cultivating a Landscape of Peace*, Ithaca 1993

²² Cfr. Bruno Villata, "Piemontesi nella Nuova Francia con il Reggimento Carignano", 1985 e Jack Verney, *The Good Regiment*, Montreal 1991

²³ Era questo il titolo delle vedove ed orfane inviate a Québec da Louis XIV in sposa ai coloni e militari.

²⁴ Cfr. Bruno Villata, *Op. cit.* che ha ricostruito i nomi piemontesi francesizzati e ha ritrovato nel Québec i nomi che discendono dal Reggimento.

²⁵ Informazioni fornite da Gabriella Massa nella relazione sul Reggimento Carignan-Salières a Convegno del Centro Studi Quebecchesi tenutosi a Torino nel febbraio 2008 in occasione del quarto centenario dalla fondazione di Québec.

²⁶ Henry Millon ha analizzato i riferimenti ai disegni berniniani del Louvre, ispirati agli antichi palazzi imperiali romani in "Bernini/Guarini: Parigi/Torino Louvre/Carignano" in *Guarino Guarini* a c. di Giuseppe Dardanella, Torino 2006.

²⁷ Henry Millon, *Ivi*, p. 17.

²⁸ William Sturtevant "La Tupinambisation des Indiens d'Amérique du Nord" in Gilles Thérien, *Les figures de l'Indien*, Montréal, Cahiers du Département d'Études littéraires, 1988.

²⁹ Montaigne aveva scritto di aver cercato d'interrogarli, ponendoli al centro della critica alla società europea nel saggio *Des Cannibales* (1590). Cfr. anche Christian F. Feest, "John White's New World" in Kim Sloan, *Op. Cit.*

³⁰ Lange "Disegni e Documenti di Guarino Guarini" in *Guarino Guarini e l'Internazionalità del Barocco*, Torino 1970, I, p. 187

³¹ Augusta Lange, *Ivi* n. 1